

Ciasa de ra Regoles



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coleto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Proprietà collettive Nuova legge nazionale

Il 26 ottobre 2017 la Camera dei Deputati del Parlamento Italiano ha approvato all'unanimità il testo della nuova legge quadro nazionale sulle proprietà collettive "Norme in materia di domini collettivi". Analoga approvazione era avvenuta lo scorso 31 maggio al Senato della Repubblica, ed il testo approvato dalle due Camere diverrà quindi legge dello Stato una volta promulgata dal Presidente della Repubblica, che ha tempo 30 giorni per tale atto, con la successiva pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale (la norma entrerà in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione). La necessità di assicurare una tutela e un riconoscimento giuridico a tutte le differenti forme di proprietà collettiva sparse sul territorio nazionale è un elemento condiviso e perseguito dalla Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva fin dalla sua costituzione nel 2006.

La Consulta è l'associazione delle diverse realtà collettive italiane, ognuna con le sue specificità e le sue tradizioni, tutte però legate dal fatto di essere espressione di comunità esistenti su determinati territori, che hanno come fondamento la tutela del rapporto uomo-terra nelle modalità della tutela di entrambi questi

continua in seconda pagina

Primo commento sulla nuova legge

rattere generale che interessa centinaia di realtà locali, portatrici di tradizioni e usi molto diverse le une dalle altre, risulta difficile; la legge proposta dalla Consulta e approvata dal Parlamento deve necessariamente comprendere il più ampio insieme di proprietà collettive, da quelle più rigide nella selezione degli aventi diritto (le Regole), a quelle in cui la partecipazione della comunità al bene collettivo è più estesa, dagli ambienti di montagna a quelli di pianura, fino alle singolari realtà di laguna dove il bene collettivo è il mare.

Va da sé che anche il lessico, cioè la terminologia usata, può non essere puntuale ed esaustivo all'interno della legge; in certi casi, si può forse notare l'uso di termini apparentemente impropri o di difficile collocazione, aspetto che non mancherà di sollecitare il puntiglio di giuristi

elementi attraverso la democrazia e l'uso prudente (sostenibile) delle risorse naturali.

Nel Veneto la proprietà collettiva è ben rappresentata dalle istituzioni regoliere (più di 40 quelle censite), dalla comunità degli antichi originari di Rovigo e dalle vicinie dell'Altopiano di Asiago. In altre Regioni si parla di comunalie, comunelle, partecipanze, università agrarie ed altro, un mosaico che rappresenta le varie culture locali e le molte declinazioni in cui le "comunità di villaggio" hanno saputo nei secoli dare forma al loro rapporto con la natura in cui erano insediate.

Le Regole Ampezzane, anche in qualità di rappresentanti del Coordinamento Veneto della Consulta (costituitosi a Belluno nel 2007), hanno seguito da vicino gli otto anni di lavoro che hanno portato prima a una stesura concordata del nuovo testo di legge fra le diverse realtà locali, poi alla sua correzione con la collaborazione di esperti e giuristi, infine alla presentazione del progetto di legge prima al Senato, poi alla Camera, con un testo finale che si discosta pochissimo dalla visione originaria della norma.

L'iter della legge è stato seguito dai vari coordinamenti regionali attraverso colloqui e incontri con i parlamentari dei rispettivi territori, dei più diversi schieramenti, per sensibilizzare gli stessi e informarli sugli obiettivi che queste nuove norme intendono raggiungere. Con il cambio di legislatura si è dovuto riprendere il filo interrotto, coinvolgendo i nuovi legislatori, grazie a un lavoro di squadra svolto su tutto il territorio nazionale a cura dei diversi coordinamenti della Consulta, Veneto compreso; il tutto coordinato dal lavoro paziente e capace del Presidente della Consulta Nazionale Michele Filippini e dei suoi più stretti collaboratori.

Ottenere l'approvazione delle due Camere del Parlamento – i Deputati con voto unanime e i Senatori con soli 3 astenuti e nessun contrario – è stato un risultato straordinario, segno che si è stati capaci di far capire

ai legislatori l'importanza delle realtà collettive anche nell'epoca attuale: non più quindi relitti di civiltà scomparse, ma modelli cui anche l'attuale società democratica può guardare come possibili ed effettive forme di buon governo del territorio.

Ricordiamo che le Regole e le comunioni familiari montane sono riconosciute e tutelate dalla legge nazionale fin dal 1952 (la prima Legge sulla Montagna), con successive norme nel 1971 e nel 1994 (seconda e terza Legge sulla Montagna). Fino ad oggi, però, molte altre realtà non sono state riconosciute dallo Stato,

e la loro posizione è stata a volte incerta, in bilico fra pubblico e privato, a volte del tutto disconosciuta e osteggiata, soprattutto laddove interessi economici privati si contrapponevano all'uso collettivo dei beni, magari con il beneplacito dei Comuni. Dal punto di vista delle istituzioni regoliere, quindi, la nuova legge va a rafforzare e integrare quanto già era stabilito in precedenza, ed è perciò un elemento di sostegno a ciò che in passato il legislatore – spinto dalle nostre comunità locali - aveva già riconosciuto.



Testo della legge approvata (disegno di Legge Senato n° 958, Camera n° 4522)

Art. 1 – (Riconoscimento dei domini collettivi)

1. In attuazione degli articoli 2, 9, 42, secondo comma, e 43 della Costituzione, la Repubblica riconosce i domini collettivi, comunque denominati, come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie: a) soggetto alla Costituzione;

b) dotato di capacità di autonormazione, sia per l'amministrazione soggettiva e oggettiva, sia per l'amministrazione vincolata e discrezionale: c) dotato di capacità di gestione del patrimonio naturale, economico e culturale, che fa capo alla base territoriale della proprietà collettiva, considerato come comproprietà inter-generazionale;

d) caratterizzato dall'esistenza di una collettività i cui membri hanno in proprietà terreni ed insieme esercitano più o meno estesi diritti di godimento, individualmente o collettivamente, su terreni che il comune amministra o la comunità da esso distinta ha in proprietà pubblica o collettiva.

2. Gli enti esponenziali delle collettività titolari dei diritti di uso civico e della proprietà collettiva hanno personalità giuridica di diritto privato ed autonomia statutaria.

Art. 2 - (Competenza dello Stato)

1. La Repubblica tutela e valorizza i beni di collettivo godimento, in quanto:

a) elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle collettività locali; b) strumenti primari per assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale;

c) componenti stabili del sistema ambientale:

d) basi territoriali di istituzioni storiche di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale;

e) strutture eco-paesistiche del paesaggio agro-silvo-pastorale nazionale:

f) fonte di risorse rinnovabili da valorizzare ed utilizzare a beneficio delle collettività locali degli aventi diritto.

2. La Repubblica riconosce e tutela i diritti dei cittadini di uso e di gestione dei beni di collettivo godimento preesistenti allo Stato italiano. Le comunioni familiari vigenti nei territori montani continuano a godere e ad amministrare loro beni in conformità dei rispettivi statuti e consuetudini, riconosciuti dal diritto anteriore.

3. Il diritto sulle terre di collettivo godimento si caratterizza quando si verificano le seguenti situazioni:

a) avere normalmente, e non eccezionalmente, ad oggetto utilità del fondo consistenti in uno sfruttamento di esso:

b) essere riservato ai componenti della comunità, salvo diversa decisione dell'ente collettivo.

4. I beni di proprietà collettiva e i beni gravati da diritti di uso civico sono amministrati dagli enti esponenziali delle collettività titolari. In mancanza di tali enti i predetti beni sono gestiti dai comuni con amministrazione separata. Resta nella facoltà delle popolazioni interessate costituire i comitati per l'ammini-

continua in quarta pagina

e studiosi della materia. Un recente colloquio con l'avv. Andrea Trebeschi, legale delle Regole Ampezzane, ha subito puntato la nostra attenzione su alcuni elementi della nuova legge che possono avere un risvolto significativo sulla realtà ampezzana e sul suo Laudo. I commenti che seguono sono una libera interpretazione dello scrivente sugli spunti emersi.

Già l'art. 1 della norma riconosce nelle comunità originarie un "ordinamento giuridico primario", cioè una capacità di auto-regolamentarsi precedente allo Stato italiano; tuttavia, pone le proprietà collettive all'interno della Costituzione, disciplinandole secondo alcuni dei suoi principi fondamentali nell'ambito delle formazioni sociali e della tutela del patrimonio storico, culturale e del paesaggio. La stessa legge regionale del Veneto sulle Regole (n° 26 del 1996), all'art. 4 già introduceva il rispetto dei principi costituzionali nel parlare di Laudi e Statuti, e il Parlamento ispira chiaramente la nuova legge sotto il "cappello" della Costituzione.

Le proprietà collettive sono chiamate quindi al rispetto della carta costituzionale, pur essendo loro riconosciuta nello stesso articolo l'autonomia statutaria. Su questo punto riemerge una criticità, già più volte sollevata nel corso di molti incontri fra i Regolieri ampezzani, sui margini di discrezionalità relativi alla figura femminile all'interno dei Laudi regolieri. Non è questa la sede per analizzare un tema così complesso, che la nuova legge permette però di riesaminare alla luce di nuovi elementi.

Sempre l'art. 1 della norma riconosce a tutte le proprietà collettive la personalità giuridica di diritto privato, aspetto già consolidato da decenni per le istituzioni regoliere, ma certamente nuovo per altre realtà della penisola, alcune delle quali dovranno reimpostare la loro funzionalità tenendo conto di guesto nuovo assetto. Oltre a ribadire l'importanza degli assetti collettivi quali strumenti primari nell'assicurare la tutela ambientale, l'art. 2 introduce poi il concetto di fonti rinnovabili da valorizzare e utilizzare a beneficio delle collettività locali aventi diritto, un capitolo

quindi nuovo e molto interessante su cui la proprietà collettiva ha titolo di intervenire. Si pensi, ad esempio, alle lunghe e difficili battaglie che le Regole stanno affrontando in questi anni per difendere i loro territori dall'aggressione di centrali idroelettriche proposte da soggetti privati. La norma, benché di carattere generale, riporta un po' la tutela delle collettività in questo settore, dopo un'azione di indebolimento messa in atto questi ultimi anni dalla Regione e dalla magistratura.

Alla lett. f) del primo comma dell'art. 3 vengono riconosciuti fra i beni collettivi anche i corpi idrici, riconoscendo le già accennate comunità che utilizzano il mare come bene collettivo; l'estensione di diritti sulle acque, seppure citata in modo generale, può un domani aprire il fronte sull'uso delle acque che interessano i beni regolieri (ruscelli e torrenti), che un tempo erano peraltro oggetto di diritti da parte di alcune comunità. L'acqua, risorsa naturale fra le più importanti, può quindi trovare riconoscimento quale bene della collettività locale, e non solo quale bene nazionale da sfruttare secondo logiche che - soprattutto di recente – privilegiano gli interessi di alcuni privati rispetto a quelli della comunità.

Altro aspetto innovativo della legge, peraltro un po' più tecnico, è quello citato al comma 6 dello stesso articolo, dove ricorda il vincolo paesaggistico già imposto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. n° 42 del 2004, art. 142) sui beni pubblici di uso civico e su molti dei territori naturali (parchi, zone di alta quota, laghi, ghiacciai, corsi d'acqua, zone umide, zone archeologiche ed altre). Se, interpretando in modo estensivo la nuova norma, il vincolo viene riconosciuto a tutti i patrimoni collettivi, questi assumono sì un riconoscimento paesaggistico maggiore ma vengono subordinati a nuovi vincoli fino a prima magari non contemplati.

Le Regioni hanno quindi 12 mesi di tempo per adequare la loro normativa ad alcune disposizioni di questa nuova legge. Nel caso del Veneto,

strazione separata dei beni di uso civico frazionali, ai sensi della legge 17 aprile 1957, n. 278.

5. I principi della presente legge si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano in conformità ai rispettivi statuti e alle relative norme di attuazione.

Art. 3 – (Beni collettivi)

1. Sono beni collettivi:

a) le terre di originaria proprietà collettiva della generalità degli abitanti del territorio di un comune o di una frazione, imputate o possedute da comuni, frazioni od associazioni agrarie comunque denominate;

b) le terre, con le costruzioni di pertinenza, assegnate in proprietà collettiva agli abitanti di un comune o di una frazione, a seguito della liquidazione dei diritti di uso civico e di qualsiasi altro diritto di promiscuo godimento esercitato su terre di soggetti pubblici e privati;

c) le terre derivanti: da scioglimento delle promiscuità di cui all'articolo 8 della legge 16 giugno 1927, n. 1766; da conciliazioni nelle materie regolate dalla predetta legge n. 1766 del 1927; dallo scioglimento di associazioni agrarie; dall'acquisto di terre ai sensi dell'articolo 22 della medesima legge n. 1766 del 1927 e dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102; da operazioni e provvedimenti di liquidazione o da estinzione di usi civici; da permuta o da donazione; d) le terre di proprietà di soggetti pubblici o privati, sulle quali i residenti del comune o della frazione



esercitano usi civici non ancora liquidati:

e) le terre collettive comunque denominate, appartenenti a famiglie discendenti dagli antichi originari del luogo, nonché le terre collettive disciplinate dagli articoli 34 della legge 25 luglio 1952, n. 991, 10 e 11 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e 3 della legge 31 gennaio 1994, n. 97; f) i corpi idrici sui quali i residenti del comune o della frazione esercitano usi civici.

2. I beni di cui al comma 1, lettere a), b), c), e) e f), costituiscono il patrimonio antico dell'ente collettivo, detto anche patrimonio civico o demanio civico.

3. Il regime giuridico dei beni di cui al comma 1 resta quello dell'inalienabilità, dell'indivisibilità, dell'inusucapibilità e della perpetua destinazione agro-silvo-pastorale.

4. Limitatamente alle proprietà collettive di cui all'articolo 3 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, è fatto salvo quanto previsto dall'articolo 11, terzo comma, della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

5. L'utilizzazione del demanio civico avviene in conformità alla sua destinazione e secondo le regole d'uso stabilite dal dominio collettivo.

6. Con l'imposizione del vincolo paesaggistico sulle zone gravate da usi civici di cui all'articolo 142, comma 1, lettera h), del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, l'ordinamento giuridico garantisce l'interesse della collettività generale alla conservazione degli usi civici per contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Tale vincolo è mantenuto sulle terre anche in caso di liquidazione degli usi civici.

7. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni esercitano le competenze ad esse attribuite dall'articolo 3, comma 1, lettera b), numeri 1), 2), 3)

una legge già consolidata da oltre vent'anni tutela le istituzioni regoliere (L.R. n° 26 del 1996), tutela poi estese alle realtà collettive dell'Altopiano di Asiago e di Rovigo. A parere dello scrivente, sul fronte regoliero non c'è molto da cambiare a livello regionale; anzi, la normativa esistente pare inserirsi in modo molto armonico con la nuova legge nazionale.

In ogni caso, il prossimo lavoro della Consulta sarà quello di interagire con il legislatore regionale per trovare soluzioni adatte alle realtà collettive della nostra regione che possano consolidare e, anzi, migliorare la situazione già esistente.

Qualora le diverse Regioni non intervengano, la nuova legge dà facoltà alle collettività di attivarsi con loro disposizioni, ciascuna per il proprio territorio di competenza. Tali provvedimenti vengono poi resi esecutivi dalla Giunta Regionale. È questo un aspetto interessante che può riquardare molte situazioni italiane (forse non il Veneto), dove l'inerzia dell'ente territoriale può essere sopperita dalla comunità stessa, che diventa parte attiva di un processo di autotutela. Le modalità secondo cui questo potrà avvenire sono ancora tutte da verificare.

Stefano Lorenzi

e 4), della legge 31 gennaio 1994, n. 97. Decorso tale termine, ai relativi adempimenti provvedono con atti propri gli enti esponenziali delle collettività titolari, ciascuno per il proprio territorio di competenza. I provvedimenti degli enti esponenziali adottati ai sensi del presente comma sono resi esecutivi con deliberazione delle Giunte regionali. Il comma 2 dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, è abrogato.

8. Negli eventuali procedimenti di assegnazione di terre definite quali beni collettivi ai sensi del presente articolo, gli enti esponenziali delle collettività titolari conferiscono priorità ai giovani agricoltori, come definiti dalle disposizioni dell'Unione europea vigenti in materia.

In breve

Assegnazione Cason de Son Forcia

onsiderato che nel primo bando Laperto nel luglio scorso per l'assegnazione di vari casoni il Cason de Son Forcia non era stato richiesto, la Deputazione Regoliera ne ha riaperto i termini. Quattro, questa volta, le domande presentate da altrettanti Regolieri interessati: il sorteggio fra loro ha portato all'assegnazione del piccolo edificio al signor Marco Dimai "Fileno" per il prossimo triennio.

Attività di misurazione dei confini regolieri

Nel corrente autunno le Regole hanno provveduto ad aggiornare i propri strumenti tecnici per la misurazione del territorio, attraverso l'acquisto di un nuovo strumento GPS di precisione e il rinnovo dei programmi di cartografia digitale. Il primo, importante lavoro sul quale viene testato il nuovo strumento è il



rilievo dei cippi di confine fra la proprietà regoliera e quella privata nel fondovalle, cippi esistenti da oltre un secolo (molti addirittura fin dagli inizi del '700) e descritti in una serie di quaderni realizzati a suo tempo ed aggiornati ogni 50 anni circa a cura delle Regole.

I quardiaboschi e quardiaparco già conoscono molti di questi cippi nelle loro zone, essendo stati ritrovati seguendo proprio le vecchie descrizioni, ripuliti da muschio ed erbacce e rinfrescati nel colore. Da guesto autunno il segretario ha iniziato a ripercorrere i vari confini assieme alle guardie, utilizzando il GPS per

marcare i punti esatti dei confini e riportarli a computer, e riaggiornando i vecchi quaderni con le annotazioni di volta in volta rilevate.

Questo lavoro, necessario ormai da tempo, verrà continuato e completato gli anni venturi, previo il recupero e l'identificazione completa e sistematica delle centinaia di cippi e croci di confine da parte delle guardie di zona.



Eletti i nuovi Rappresentanti delle Regole Outa de Larieto e Anbrizòra

come previsto dalle consuetudini, nella mattinata dell'ultima domenica d'ottobre i Consorti delle Regole Outa de Larieto e Anbrizòra sono stati invitati al rinnovo di due membri per ognuna delle rispettive Rappresentanze di Regola, composte di 24 membri che restano in carica dodici anni.

Alle votazioni, per le quali erano stati proposti sei candidati da entrambe le Regole alte, per Larieto si sono presentati 261 elettori che, con quattro schede non valide, hanno scelto per il periodo 2017-2029 i Consorti Renzo Alverà "de Śan", albergatore, ed Enzo Dadié "Bechìn", falegname. Per Anbrizòra invece, hanno votato 243 Consorti con cinque schede non valide, scegliendo come nuovi Rappresentanti Paola Bernardi "Agnèla", artigiana, e Mauro Dandrea "de Osia", titolare di studio d'ingegneria. Le convalide dei nuovi membri delle Rappresentanze sono state poi effettuate, come previsto dai rispettivi Laudi, nella prima riunione di Rappresentanza successiva alla loro elezione.

E.M.

Alberi "bollati"

hi si trova a percorrere i sentieri e le strade che vanno dall'ultimo edificio di Brite de Val in direzione nord, oltre l'aviosuperficie esistente e nei dintorni dell'entrata principale del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, avrà notato dei bollini arancioni e verdi su tutti i tronchi degli alberi di qualsiasi dimensione. L'operazione è stata fatta dai progettisti della Società Cortina Airport con lo scopo di evidenziare e quantificare il numero delle piante da abbattere, per completare il progetto dell'eventuale riapertura dell'aeroporto.



4 Ciasa de ra Regoles

OPERAZIONE "CRÉPA": pulizia del territorio

Itimamente i quotidiani locali hanno dato notevole risalto all'operazione di pulizia nella zona di "Crépa" avvenuta nello scorso

Già negli anni '90 il guardiaboschi di zona, con alcuni regolieri, aveva provveduto ad una parziale bonifica dell'area e, negli anni successivi, altri interventi si sono ripetuti.

Evidentemente, oltre che essere frequentato dai turisti che sostano per ammirare lo stupendo panorama della valle, questo sito è purtroppo meta di coloro che, con sprezzo del territorio e sprovvisti di senso civico, scaricano agevolmente qualsiasi tipo di rifiuti.

Quest'anno nel programma dei lavori delle Regole era stata nuovamente inserita la pulizia del luogo, che è avvenuta alla fine della stagione estiva per poter coordinare le varie forze coinvolte, favorite dalle particolari condizioni meteorologiche.

Vi hanno partecipato il guardiaparco di zona con gli operai delle Regole, le Guide Alpine di Cortina, alcuni volontari del CAI, l'elicottero della società Air Service e due ditte private specializzate nel recupero del ferro e di oggetti non riciclabili.

Sono stati raccolti circa 90 quintali di rifiuti: materiale ferroso, tra cui cavi utilizzati per i ripetitori, barattoli, bottiglie, plastica, arredi, inerti, gomme, elettrodomestici, ecc., sparsi nel dirupo sottostante il Belvedere, fino a 150 metri sotto la galleria di Pocol. La rimozione del materiale, raccolto in grandi reti e stoccato nella zona di Mortisa su un terreno messo a disposizione gratuitamente da un Regoliere, è avvenuta con l'elicottero. Ben quattro giorni di intenso e faticoso lavoro sono stati necessari per liberare dai rifiuti e bonificare il territorio, e un'ulteriore giornata per smistare il materiale raccolto.

Le Regole hanno operato nella zona sottostante la strada statale intervenendo anche con opere di diradamento della vegetazione, mentre le Guide si sono occupate dell'area



Foto Giorgio Zangiacomi



sovrastante la strada. Le spese di questa complessa operazione sono state sostenute dall'Amministrazione Regoliera, mentre l'intervento delle Guide Alpine è stato supportato da un contributo elargito da una ditta di fama internazionale che opera anche a Cortina.

Nello stesso periodo gli operai delle Regole hanno ripulito altre due zone: a Son dei Pràde, raccogliendo ben otto sacchi di rifiuti vari, e dietro il ripetitore di Pocol.

Altri interventi simili sono già stati affrontati in passato dal nostro Ente; purtroppo questo malcostume non è un fenomeno isolato e altre situazioni dovranno essere risolte in futuro, non solo nel territorio regoliero.

Ci auguriamo che la coscienza ambientale ed il rispetto del nostro territorio crescano sempre più e si concretizzino anche nei fatti.

> Paola de Zanna Bola Enza Alverà Pazifica

Gestione forestale

Durante l'estate sono state effettuate le martellate dei lotti ordinari del 2017, che sono già autorizzati ed eseguibili, ma attendono ancora la conclusione di alcuni lotti del 2016 per essere utilizzati. Il ritardo in questa esecuzione è stato dovuto principalmente a ragioni di tipo climatico e commerciale, come spiegheremo.

È utile infatti ricordare, che il legname tagliato nei mesi più caldi dell'anno è soggetto ad un deperimento accelerato e ad una conseguente perdita di qualità e di prezzo, e sono i nostri stessi acquirenti a richiedere una maggiore tutela del prodotto in questo senso. Alcuni lotti ordinari, in zone sensibili per la presenza di arene di canto di tetraonidi, vengono inoltre sospesi nei periodi degli amori e delle cove, ovvero da maggio a metà luglio. Il ritardo di quest'anno nella esecuzione dei lotti di Rocheta e Marcuoira, ad esempio, è stato dovuto solo in parte a questa seconda motivazione, quanto piuttosto al prolungato ed elevato regime termico, che ha indotto i nostri clienti abituali a richiedere un ritardo nell'inizio dei tagli dei lotti migliori, per preservarne l'ottima qualità del legname.

Le martellate in conto 2017 sono le seguenti:

Part. 67/1	Janbèrta	517 mc
Part. 67/2	I Cuaire	791 mc
Part. 87	Pianòzes	252 mc
Part. 126	Ra Viza	727 mc
Part. 162	Cu de Col	518 mc
Part. 164	Volpèra	334 mc
Part. 165	Volpèra	220 mc
Part. 174/1	Da ra Lašta in su	332 mc
Part. 175	Cianderòu	294 mc
Part. 340	I Tache	241 mc
Part. 342	Pala de l'Èr	301 mc
Part. 344	Crepe de Rudavoi	174 mc
Part. 347	Sora Colàz	394 mc
Part. 352	Sora Colàz	405 mc

5.500 mc

Come ogni anno, viene prelevata un'aliquota di larice del 15-20% circa. Più della metà dei lotti sono di elevata qualità e godranno quindi di condizioni di mercato particolarmente favorevoli. Alcuni lotti richiederanno tuttavia la sistemazione della viabilità di accesso (Ra Viza, Volpèra e Cu de Col, Cianderòu) o l'esbosco mediante gru a cavo e imporranno quindi il reinvestimento sul territorio di una parte dei proventi.

Nell'ultimo fine settimana di ottobre si è verificato un episodio di Föhn particolarmente violento, che ha causato ulteriori schianti diffusi sul territorio regoliero, dopo il bostrico della scorsa estate; si tratta anche in questo caso, quasi esclusivamente, di piante di abete rosso. Si è stimato che circa 200 metri cubi di questi schianti siano abbastanza concentrati e prossimi alla viabilità forestale da poter essere prontamente utilizzati. Per il resto, laddove si tratta di singole piante sparse, verranno tagliate e rimosse solo qualora ostruiscano il passaggio su viabilità o sentieristica o qualora i quardiaboschi riescano a consegnarle a qualche richiedente come legna da ardere.

LAVORI SULLA SENTIERISTICA

TOTALI

Nel mese di luglio è stato rimesso in sicurezza il sentiero CAI n° 447, di accesso alla cima del Col Rosà ed utilizzato normalmente come via di discesa. Esso presenta dei tratti esposti su roccia friabile nel tratto finale di discesa verso Pian de ra Špines, che erano stati erosi con i temporali dell'estate 2016 e richiedevano una urgente manutenzione.

Nel mese di settembre è stato rimesso in sicurezza e ristrutturato uno dei sentieri di alta quota più panoramici del Parco, ovvero il giro del Lagazuoi Grande; da Forcella Lagazuoi a Forcella Granda da ovest, nonché da Forcella Granda a Forcella Travenan-



zes, per Forcella Gasser Depot, da est, compiendo in questo modo il periplo completo di una delle cime più belle e di uno dei percorsi più frequentati del Parco, che è stato adottato anche dal CAI come "Sentiero Parlante" nell'ambito dei percorsi Dolomiti UNESCO.



Michele Da Pozzo

Entrambi i lavori di manutenzione straordinaria sono stati effettuati dalle Guide Alpine di Cortina e hanno beneficiato di finanziamenti regionali a favore del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo specificamente destinati alla sentieristica.

L'allevamento in Ampezzo

ome anticipato nel numero di settembre iniziamo ad illustrare come si svolge attualmente l'allevamento a Cortina. Stiamo facendo delle chiacchierate con le persone coinvolte in guesta attività, che ringraziamo per aver trovato il tempo per il notiziario.

LA STALLA AI RONCHE

Negli anni '90 nasce l'idea di realizzare una stalla moderna su terreno Ronche, dove esisteva una struttura che veniva utilizzata come area di sosta prima e dopo l'alpeggio. Finalmente il 29 settembre 2013

regoliero. La scelta del sito ricade sui

viene inaugurata la stalla dei Ronche voluta dalle Regole e la cui conduzione è affidata con bando a Sara Zardini Nòce.

Si tratta di una struttura costruita prevalentemente in legno, di circa 2000 metri quadrati per il 50% circa adibito a stalla, che può ospitare fino

a 45 capi, per il 25% a fienile ed il restante a laboratorio e servizi.

Sara ci racconta che i capi allevati sono per la maggior parte mucche da latte di razza pezzata rossa, animali adatti al nostro territorio, più resistenti e longevi di altri.

All'inizio le mucche erano soltanto otto e, nel tempo, sono arrivate ad una trentina, mentre i nati da allora sono stati più di quaranta.

L'allevamento è a stabulazione libera, vale a dire che nella stalla gli ani-





Pulizia degli alpeggi

Mio padre, che da adolescente aveva fatto il pastore, mi ha sempre raccontato che la mansione di accudire e pascolare il bestiame comprendeva anche il compito di tenere pulito l'alpeggio, allontanando le ramaglie cadute dagli alberi e disperdendo "ra zòrdes" (= méte bovine e non solo).

Secondo lui la mancata dispersione di quelle dosi di letame lasciate qua e là sull'alpeggio ne rallenta di molto il naturale smaltimento nel terreno, primo perché soffocata dal letame l'erba non può crescere e poi perché il bestiame evita accuratamente di brucare nelle immediate vicinanze. Il risultato sono la cosidetta "deschampsia", graminacea cespitosa non appetita dal bestiame, brutta da vedere che a lungo andare tendono a rovinare l'alpeggio. Frequentando di tanto in tanto le varie

iniziative regoliere primaverili di "curadizo" e/o di ripristino delle recinzioni mi sono spesso dedicato anche alla dispersione di "zòrdes" con un bastone o con un rastrello, raccogliendo però spesso l'incomprensione e l'ilarità

degli altri collaboratori e anche dei pastori incaricati, che ritenevano del tutto inutile provvedere in tal senso, visto che al giorno d'oggi c'è molta più erba che animali.

Sisto Menardi



mali possono muoversi all'interno di spazi recintati. Nel periodo estivo, alcuni capi salgono alla Monte di Federa, altri rimangono a pascolare nelle vicinanze, nella zona di Agnòra. Nel laboratorio della struttura il latte viene trasformato in yogurt, budini e, novità dell'ultimo periodo, in formaggio; prodotti che vengono commercializzati nel punto vendita della stalla dove si trovano anche ortaggi a km 0.

In un futuro prossimo, le Regole hanno intenzione di realizzare dei servizi igienici che permetteranno a Sara l'ampliamento dell'attività con un adequato servizio di ristoro pubblico per spuntini e merende.

La giornata lavorativa è, come per tutti gli allevatori, lunga ed impegnativa; la sveglia suona sempre alle quattro ogni giorno della settimana, per tutto l'anno, e si termina spesso a sera inoltrata.

In estate, oltre all'impegno della stalla, c'è anche il lavoro dello sfalcio che si svolge sui prati di Cortina: si tagliano circa 22 ettari, che non sono però sufficienti per le necessità dell'allevamento, quindi si rende necessario l'acquisto del foraggio fuori zona, con alti costi. Sara dice che avrebbe bisogno di almeno 60 ettari, poiché l'alimentazione degli animali è basata unicamente sul fieno e senza mangimi. La frammentazione e la localizzazione dei terreni, spesso molto distanti tra loro, unitamente alle condizioni climatiche, comportano le maggiori difficoltà in questa attività.

Prima di salutarci rivolgiamo a lei come agli altri allevatori, le seguenti domande:

Se a Cortina ci fosse la possibilità di consorziarsi per la raccolta e la distribuzione del latte in valle con un marchio ben definito, aderiresti a questa iniziativa?

La risposta è stata affermativa sottolineando la necessità che il latte trovi un suo spazio nei punti vendita dei negozi locali.

Se a Cortina ci fosse la possibilità di consorziarsi per organizzare la fienagione in modo razionale nella distribuzione dei terreni e del prodotto, la troveresti una buona idea?

La risposta è stata che si può prendere in considerazione, purchè il tutto venga gestito ed organizzato da un unico ente super partes.

Conclusa la chiacchierata, dopo aver visto la stalla e la struttura, non ci rimane che ringraziare Sara augurandole buon lavoro.

LA STALLA DEI BROCHE

A Cadin sorge la stalla della famiglia dei "Broche", il cui titolare è Luca Ghedina. Abbiamo incontrato suo padre Angelo per un'amichevole chiacchierata: ci ha parlato dell'azienda agricola e dei problemi che progetti e finalmente, dopo tante traversie, nel 2007 si ha la posa della prima pietra, mentre l'attività agricola comincia nel 2013.

L'azienda è composta di stalla, fienile, magazzino per una superficie di circa 2000 mg; nelle vicinanze sorge l'agriturismo con camere in affitto e ristorante. Tutta la struttura è sottoposta a vincolo agricolo per 30 anni; il che significa che non è concesso alcun cambio di destinazione d'uso prima dello scadere del termine, anche nel caso in cui l'azienda dovesse cessare la propria attività per motivi vari.

Vi vengono allevati bovini da latte e da carne, a stabulazione libera, di razza pezzata rossa e limousine; il numero dei capi si aggira sulla cinquantina e la loro alimentazione è basata su fieno prevalentemente



ha affrontato per la sua realizzazione.

Racconta come fin dai primi anni '90, il Comune di Cortina volesse incrementare l'attività agricola della vallata ed era disponibile a rilasciare autorizzazioni per nuove stalle.

Avendo numerosi terreni a Cadin e passione per gli animali, Angelo decide di intraprendere questa nuova avventura, che si rivelerà irta di ostacoli nel gennaio '96, durante l'Amministrazione Comunale quidata dal Sindaco Paolo Franceschi. Da allora vengono presentati tre

acquistato in zona ed integrata con mangime biologico.

La scelta di comprare il fieno è dettata dall'alto costo dei macchinari che permettono questa attività e che sono ammortizzabili in tempi molto lunahi.

Il bestiame ha anche la possibilità di pascolare, in determinati periodi, nelle adiacenze della stalla, ed in estate alcuni capi vengono alpeggiati sulla "monte di Ra Stua".

Il latte viene conferito alla Lattebusche, mentre la carne è consumata

continua in undicesima paaina

8 Ciasa de na Regoles

Ciasa de na Regoles — 9

Quinta campagna di scavo a Podestagno

on la quinta campagna di scavo archeologico, che nel mese di settembre 2017 ha interessato le rovine del castello di Potestagno sono stati indagati i riempimenti del fossato difensivo ed è stata esposta, fino a livello delle fondamenta. un'ampia porzione di quanto resta del muro di scarpa cinquecentesco. Le indagini, promosse dalle Regole d'Ampezzo e condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana

di Venezia e le province di Belluno. Padova e Treviso, hanno permesso di osservare estensivamente la natura dei depositi archeologici in uno dei pochi punti dell'area che conservano stratigrafie intatte della fortificazione. Come noto, le distruzioni operate dopo l'abbandono della struttura, dalla seconda metà del Settecento, hanno infatti asportato quasi interamente gli strati e le murature che in origine s'impostavano sul substrato roccioso della rupe. Assieme agli invasi delle due cisterne indagate

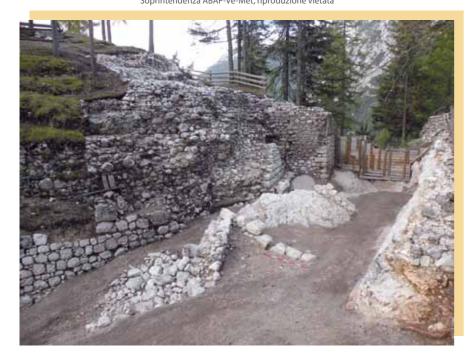
nelle campagne precedenti, il fossato sembra essere al momento la sola zona in cui è possibile recuperare testimonianze che potrebbero far luce sull'origine del castello e sulla storia non scritta della sua lunga vita. I lembi di stratigrafia con materiali della seconda metà del XIV secolo trovati a contatto della roccia alla base del fossato, rimandano al periodo in cui la struttura era sotto il controllo diretto del Patriarcato di Aquileia. A questo orizzonte cronologico appartengono due monete, rispettivamente del Patriarca Niccolò di Lussemburgo e di Luigi I Re d'Ungheria, entrambe databili poco dopo il 1350. Allo stesso contesto appartengono numerose cuspidi di armi da getto, soprattutto punte di balestra, raccolte nelle ultime due campagne, e la statuetta in maiolica arcaica rinvenuta lo scorso anno, raffigurante un personaggio con vesti femminili che sorregge tra le mani una coppa. I documenti di archivio menzionano per la prima volta la presenza di un castrum associato al toponimo Botestagno nei primi anni del Trecento e pertanto con i ritrovamenti di quest'anno, non più antichi della metà del secolo, le origini del castello continuano a essere oggetto di ipotesi.

Al di sopra di queste prime testimonianze sono stati individuati strati risalenti alla prima fase della dominazione asburgica, iniziata con la conquista del 1511. I materiali raccolti comprendono parti di armi da fuoco e monete di Massimiliano I d'Asburgo, di Leonardo Conte di Gorizia e di Carinzia, di Sigismondo Conte del Tirolo assieme a una di Bologna e un'altra, divisa a metà, della Repubblica di Siena. Dagli stessi strati provengono piccole monete d'argento, di peso inferiore al grammo, che risalgono alla fase precedente in cui il castello era sotto il dominio della Repubblica di Venezia e, per un breve periodo, del Duca d'Austria. Per queste monete, provenienti da Innsbruck, Monaco, Mühlhausen in Turingia, Salisburgo e Vienna, rimane oggetto di



Cuspidi di armi da getto (scavo 2016), a seguito del restauro conservativo. XIV sec. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo Soprintendenza ABAP-Ve-Met, riproduzione vietata

Vedute generali al termine della campagna di scavo 2017 Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo



supposizioni il significato della loro presenza nel fossato, a centinaia di chilometri di distanza dai territori in cui avevano corso legale.

Oggetti databili al periodo successivo all'ultimo grande restauro del castello, concluso nel 1619, sono stati trovati negli strati superiori del fossato, diffusamente alterati dallo scavo di trincee risalenti alla Prima Guerra mondiale. Gli oggetti frammentari di uso quotidiano rinvenuti sono databili tra il XVII e il XVIII secolo e tra le monete compaiono due esemplari seicenteschi della Repubblica di Venezia e uno del 1622 con lo stemma della famiglia dei banchieri Fugger.

Per quanto riguarda le fasi costruttive del castello i dati raccolti sembrano confermare la seguenza proposta nel corso delle precedenti campagne di scavo. I resti strutturali più cospicui sono concentrati lungo il margine meridionale del fossato e comprendono un primo muro associato a una torretta trapezoidale, risalente probabilmente al primo impianto della fortificazione, databile ancora ipoteticamente tra la seconda metà del XII e il XIII

secolo in base alla tecnica muraria. Un secondo muro, costruito contro il precedente per raddoppiare lo spessore della parete nord-ovest, è riconducibile alla fase veneziana, forse al massiccio restauro del 1475. Ai muri menzionati si sovrappone il grande muro di scarpa oggi visibile sul lato meridionale del fossato e la torretta quadrangolare che gli si addossa. La costruzione del grande muro, largo più di tre metri, in base alla tecnica costruttiva e agli strati che vi si addossano, può essere collocata in un momento successivo alla conquista del 1511 e forse al restauro del 1570 noto dalle fonti d'archivio.

Ad oggi quindi la testimonianza più antica associabile possibilmente alla presenza di una struttura difensiva, resta un frammento di legno carbonizzato rinvenuto nel 2014, che l'analisi al radiocarbonio colloca cronologicamente tra la metà del XII e la metà del XIII secolo.

Nelle prossime campagne di scavo si prevede di estendere le ricerche ad altri settori indagati solo in parte e di procedere con il consolidamento delle strutture finora messe in luce. Lorenzo Petrassi nel ristorante dell'agriturismo.

Angelo ci spiega che l'attività agricola senza un agriturismo a supporto è un'impresa che non si regge dal punto di vista economico, in quanto i costi di produzione sono molto alti ed i ricavi irrisori.

Altro problema è dato dalla difficoltà di reperire lavoratori da inserire nell'azienda, i suoi infatti provengono da vari paesi.

A sostegno del suo impegno riceve annualmente contributi a vario titolo da Regole, Comune e Avepa (Agenzia veneta per pagamenti in agricoltura).

Per concludere rivolgiamo anche ad Angelo le seguenti domande:

Se a Cortina ci fosse la possibilità di consorziarsi per la raccolta e la distribuzione del latte in valle, con un marchio ben definito, aderiresti a questa iniziativa?

Risposta: "Sì, ma purtroppo mancano i presupposti economici per tale iniziativa."

Se a Cortina ci fosse la possibilità di consorziarsi per organizzare la fienagione in modo razionale nella distribuzione dei terreni e del prodotto, la troveresti una buona idea?

Risposta: "Sì l'idea la condivido, pur ritenendo che necessariamente dovrebbero essere coinvolti i proprietari dei terreni.

Tengo a precisare che lo "sfalcio", se organizzato in modo sinergico tra le aziende locali, potrebbe essere un'attività interessante dal punto di vista economico; infatti, è sostenuto dal Comune di Cortina attraverso l'indennizzo del servizio e dai fondi comunitari attraverso l'erogazione di contributi.

Oggi il 90% dei terreni è falciato da quattro aziende, di cui due locali e due "foreste"."

Ringraziamo la famiglia Ghedina per la disponibilità.

> Paola de Zanna Bola Enza Alverà Pazifica

Festa del Desmonteà 2017

Cambio della guardia ai vertici dell'organizzazione della Festa del Dešmonteà: Sergio Maioni del Vecia, dopo 11 anni di meticoloso lavoro, per raggiunti limiti di età, ha passato il testimone che è stato raccolto (raccolta non sempre scontata all'interno delle nostre associazioni) più che degnamente da Renato Lacedelli de Cobe. La Festa del Dešmonteà è nata all'interno della Commissione agricoltura delle Regole nel 2006 per proseguire la tradizione della Rassegna del Bestiame Bovino. Con i dovuti aggiustamenti e problemi risolti di anno in anno, si è giunti ad una formula di successo dinamica, capace di adattarsi alle esigenze ed ai cambiamenti necessari. Chiacchierando con Sergio e Renato per cogliere le sfumature della loro esperienza all'interno della manifestazione, mi hanno colpito in particolare due loro affermazioni: Sergio non ha mai ricevuto un diniego da parte dei volontari interpellati per aiutare nella Festa, anzi molti lo fermavano per strada per proporsi, entusiasti di poter collaborare: Renato invece, vivendola dal di dentro per la prima volta, ha percepito con emozione il pulsare profondo dell'anima del nostro paese. Da qui mi sono tornati alla mente alcuni pensieri, al cui interno ben si colloca la Festa del Dešmonteà.

Negli anni ottanta del secolo scorso l'allora presidente della ULSS nr. 1 Cadore si era espresso in maniera piuttosto pesante riguardo al servizio svolto attraverso i volontari in campo sanitario-sociale, dichiarando apertamente che portavano via posti di lavoro. Molte cose sono cambiate da allora e potremmo mai pensare oggi al nostro paese senza volontariato? Chi sono le centinaia di volontari che si spendono in tutti i campi durante l'anno per rendere un servizio alla comunità? L'art.1 della Carta dei valori del volontariato recita «Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in



modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni» Un articolo su Famiglia Oggi di qualche anno fa sviluppava ulteriormente l'argomento, sostenendo che "da alcuni anni si sta assistendo al progressivo consolidamento dell'idea che il volontariato sia un impegno fondato oltre che sul pilastro tradizionale dell'altruismo anche su quello personale dell'appagamento di bisogni e interessi. Questa visione non toglie nulla alla purezza e alla grandezza dell'impegno dei volontari, bensì lo connota di aspetti umani. Il volontario, quindi, è una persona capace di coniugare in modo equilibrato le istanze del mondo esterno con le esigenze personali." Qui entra in campo la sessantina di volontari che con grande passione non si ferma davanti agli ostacoli o ai limiti delle istituzioni sempre più burocratizzate o alla penuria di risorse finanziarie, pur di rendere un servizio alla comunità: ci vuole una struttura per la ristorazione? Basta chiedere ai Sestieri. Noleggiare un palco costa troppo? Qualcuno mette a disposizione un rimorchio e lo abbellisce con i geranei di casa. Serve un gazebo per la merenda dei bambini? Ce lo portiamo da casa. Bisogna aiutare per il trasporto degli animali o per l'allestimento dei recinti? Lo fa qualcuno con i propri mezzi personali. Vogliamo rendere il tendone

più accogliente con qualche addobbo? Partono le signore, armate di creatività e ingegno. Dei 300 bambini delle scuole che visitavano la Festa del Dešmonteà dieci anni fa ne è rimasta solo una trentina? Ben venga, potranno beneficiare della merenda anche tutti i bambini che visitano la Festa con le loro famiglie, e bastano alcuni rimasugli di lana colorata perché si divertano a fare un pon-pon da portare a casa. Che ricordo possiamo lasciare, oltre a quello di una buona mangiata al tendone dei Sestieri? La fantasia non manca: basta una pelle di pecora conciata con la lana lunga, perché grandi e piccoli possano provare a tondì e poi a desgarşà per riempire di lana un grande cesto, che Maria Cazzetta Barozzi fila orgogliosa con il proprio corleto davanti ad un pubblico ammirato dalla sua abilità, il suo sorriso e i suoi occhi gioiosi, incarnazione dell'appagamento personale nel rendere un servizio. Non dimentichiamo poi gli allevatori e produttori locali che sono soggetto e oggetto della Festa stessa. Si sono appena tirate le somme e già si pensa ai miglioramenti o alle nuove idee per il prossimo anno, perché così sono fatti gli insostituibili volontari nel nostro paese. Tutti quelli che nella nostra comunità si riconoscono leggendo i miei pensieri si sentano ringraziati e stimolati a proseguire, perché la gratuità dà proprio grandi soddisfazioni.

Francesca Dipol Sepel

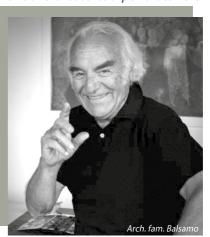
LE MOSTRE DELL'INVERNO

Le Regole ricordano Renato Balsamo

Dall'8 dicembre 2017 al 2 aprile 2018, presso la Ciasa de ra Regoles, le Regole renderanno omaggio al pittore Renato Balsamo che, in seguito alla donazione di Rosa Braun della preziosa collezione del marito. diede vita al Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi, inaugurato nel 1974 e da lui diretto fino al 2010, nonché a un uomo che molto ebbe a cuore la crescita culturale di Cortina, sia come insegnante e direttore per molti anni dell'Istituto d'Arte, sia come instancabile organizzatore d'importanti eventi culturali, dall'arte visiva, alla letteratura, alla musica, con la presenza di personaggi come Luzi, Zanzotto, Gassman, Mastroianni, Gandini, Asciolla, Gaslini, Cafaro... Diplomatosi nel 1961 all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dopo un soggiorno di studio in Spagna, giunse a Cortina, dove iniziò la sua attività di docente e divenne amico del colle-

zionista Mario Rimoldi. Proprio nelle sale dell'Istituto d'Arte, dove Mario Rimoldi offriva ai pittori lo spazio per dipingere, Balsamo incontrò Anton Zoran Music, col quale instaurò una sincera e profonda amicizia.

Scriveva Balsamo: ... negli anni '70, quando raggiungeva Cortina, veniva spesso a cena da noi e io sovente andavo a casa sua per aiutarlo a



preparare le tele. A volte ci recavamo insieme a dipingere in alta montagna, in Val Travenanzes per esempio ... Ciascuno con il proprio blocco di carta, i propri pastelli e acquerelli, ci posizionavamo in posti diversi, immergendoci ognuno nei propri pensieri, nelle proprie differenti visioni. A fine giornata ci si confrontava, ma nessuno dei due commentava i disegni dell'altro; io per naturale ossequio verso il maestro più anziano e affermato e lui, credo, per discrezione...

Per illuminare questa fruttuosa frequentazione, il ricordo del pittore sorrentino sarà unito quello dell'artista sloveno che con lui, in modo singolare, visse la conca ampezzana. La mostra sarà presentata dal prof. Vittorio Sgarbi, che così ricorda Balsamo ...il maestro di Sorrento che, per amore, si trasferì a Cortina... Pittore sensibilissimo...sapeva cogliere, in intensi disegni e in perfetti ritratti, l'anima dei soggetti da lui cercati e amati. A lui devo, oltre al mio, il ritratto vivo e parlante di mia madre, giovane e turbata, in un pensiero inquieto che nessuno come lui ha colto. Ed era la sua anima.

Renato Balsamo è scomparso il 18 luglio 2016.

Alis Levi – Donna a tuttotondo

a mostra che si terrà quest'inverno da dicembre a febbraio nel foyer del Museo Paleontologico sarà curata dal Soroptimist International Club di Cortina d'Ampezzo e co-organizzata con le Regole d'Ampezzo. L'esposizione, dal titolo "Alis Levi – Donna a tuttotondo", vuole essere un punto d'interesse per la collettività, locale e non, oltre che di riscoperta della figura di Alis Levi. Quest'ultima infatti, già forte-

mente presente con le sue opere a Cortina d'Ampezzo grazie ad una donazione di trecento quadri all'Ente regoliero da parte di Lia Cohen, è stata anche una delle socie fondatrici del Club Soroptimist della località ampezzana. Per il Club, avere la possibilità di realizzare una mostra dedicata alla sua fondatrice è particolar-



Alis Levi, Ritratto di donna, pastello su

mente importante, in quanto esso si trova a festeggiare il suo cinquantesimo anno di attività. La selezione di opere, fatta tra tutte quelle presenti nella collezione delle Regole d'Ampezzo, si concentra su una serie di ritratti femminili in modo da creare un collegamento diretto con le socie soroptimiste che, da tradizione, sono tutte donne impegnate in differenti aspetti nell'ambito lavorativo.

Per scelta si tratterà inoltre di una

mostra intima, composta da pochi quadri. Non si punta infatti a mostrare l'intero corpus artistico della pittrice – peraltro già esposto in una precedente esposizione – ma di creare un focus su di una parte fondamentale dei suoi lavori, i ritratti, per dare al visitatore una precisa prospettiva sullo stile di Alis Levi.

Gioia De Bigontina

Avviso

Le Regole d'Ampezzo intendono realizzare per i mesi di dicembre e gennaio al museo etnografico un'esposizione relativa alle tradizioni natalizie: dall'Avvento all'Epifania. Stiamo cercando presepi antichi di famiglia, Banbis de zera, addobbi, chi avesse conservato o sapesse realizzare la "stella" dei Re Magi, fotografie e cartoline natalizie antiche, eventualmente anche auguri dal Fronte. Sono importanti anche le testimonianze e i racconti di come veniva trascorso il periodo natalizio. Potete contattare Elsa Zardini, coordinatrice della commissione del museo etnografico o direttamente i nostri uffici (Alessandra).



"Alla giovinetta Zemira Angeli" Storia in una cartolina

Un piccolo pezzo di carta può contenere secoli di storia. Ne è la dimostrazione guesta cartolina, ritrovata di recente da Dino Colli, intestata "alla giovinetta Zemira Angeli, Collegio Dame Inglesi, Bressanone". Data: 18 dicembre 1924. Ho potuto intervistare, a proposito, la nipote di Zemira, Manuela Angeli Brizio. Sono così affiorati personaggi, immagini, tratti di storia, che fanno parte del passato e del presente di Cortina.

Cominciamo da qui.

Quando ricevette queste righe nel 1924, Zemira aveva 16 anni e si trovava in un collegio di Bressanone. A Cortina governava l'Italia fascista. Erano anche gli anni della nascita di Ampezzo come località turistica, come ci ricorda l'accenno, nella cartolina, alla mancanza di forestieri. Zemira, racconta Manuela, adorava studiare e gli anni a Bressanone furono i più belli della sua vita. Parlò alla nipote del teatro e delle innumerevoli amiche di quel periodo, tra cui Ofelia Zardini, nominata nel testo. Una volta caduto il fascismo, anche Ampezzo visse gli sconvolgimenti politici del dopoguerra. In particolare, l'accettazione delle Regole come aventi diritto sul territorio non era affatto scontata e la lotta per questa causa fu lenta e insidiosa. Uno dei protagonisti indiscussi di queste vicende fu proprio il fratello di Zemira e padre di Manuela, Amedeo Angeli, sindaco di Cortina dal

Carissima Zemira, abbiamo sentito con piacere dalla tua lette rina che vi anno accordato di partire martedì; Amedeo è libero martedì a mezzogiorno e se gli accorderanno 1 oretta, arriverà anche lui martedì sera caso diverso mercoledì sera alle 6.20. Quest'anno farà anche lui le feste natalizie in famiglia e ne è lie tissimo. Peccato che siamo quasi senza nere e fin ora pochissimi forestieri. Ricordaci alle R. Madri, saluta Ofelia e credimi con un arrivederci presto tua aff.ma mamma.

Mi raccomando di essere prudente e attenta quando sali e scendi in treno.

giugno del 1956. Egli si batté per il riconoscimento delle Regole e la fine delle promiscuità sulla proprietà del territorio. È proprio di lui che parla la cartolina, accennando del tempo in cui, tredicenne, studiava in un collegio nella zona di Conegliano. Ma chi era, invece, Zemira Angeli? La cosa che l'ha resa forse più famosa è questa: fu l'ultima donna di Cortina ad essere sepolta con il vecchio rito riservato alle vergini, secondo il quale la bara doveva essere portata da sole donne. Ella infatti non si sposò mai. Si potrebbe fare di lei l'eroina di un romanzo moderno: donna single, che avrebbe voluto studiare e che dovette invece lavorare come albergatrice, poiché non era d'uso, in quel periodo, che una ragazza studiasse per un eccessivo lasso di tempo. Visse entrambe le guerre mondiali, prima come bambina e poi come giovane donna e crocerossina. Uno dei sui compiti consisteva nel recarsi alla stazione dei treni di Cortina per accogliere i feriti di guerra. Manuela

racconta che anche lei alcune volte accompagnò la zia e ha ancora impresse nella mente le immagini dei malati e dei feriti che ella visitava. Zemira morì nel 1944, a soli 36 anni. La causa di una morte tanto prematura fu una malattia improvvisa. I medici che abitavano, come Zemira, all'Hotel Victoria fecero di tutto per salvarla, ma senza successo. A quel tempo Manuela aveva solo 5 anni. Così è questa la storia narrata da un piccolo pezzo di carta, che ci porta alla mente immagini e vissuti di una Cortina di altri tempi. Forse tutto ciò non cambierà le nostre vite, ma di certo è un vero piacere navigare nelle memorie a cui questo breve testo ci conduce.

Mi ha colpito che, pur essendo molto piccola, Manuela ricordasse così tanti particolari della zia e di quel periodo. Ma certo non furono tempi tanto facili da dimenticare e ancor oggi noi non possiamo dimenticarli perché attraverso essi è venuto ciò che siamo oggi.

Chiara Lacedelli de Mente









Questa immagine, pubblicata sul Notiziario di settembre, ha destato molta curiosità tra i lettori, ma nessuna certezza. Vi invitiamo ora a cercare la soluzione, confrontandola con queste foto attuali.







Concorso "Gli alberi delle Dolomiti". Premiati i vincitori.



Il 29 settembre scorso, presso il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi, in Ciasa de ra Regoles, ha avuto luogo la premiazione della seconda edizione del concorso "L'occhio, la natura e la matita". Tema di guest'anno: "Gli alberi delle Dolomiti". I ragazzi erano stati invitati a realizzare disegni monocromi che avessero a tema alberi, arbusti e cespugli, o

particolari degli stessi, in ambiente dolomitico. I partecipanti hanno avuto la possibilità di concorrere con un disegno ciascuno, eseguito in bianco e nero, a matita, a china o con altra tecnica in chiaroscuro o monocromatica, eseguito su foglio di formato A3 di pregiata carta Fabriano fornita dalle Regole.

Sono state inoltre organizzate due

uscite sul territorio con un botanico per osservare gli alberi.

Un'apposita commissione, istituita dalle Regole e formata dagli esperti Paolo Barozzi, Irene Pompanin, Emilio Bassanin, Gianni Segurini, Mariangela Mattia, Giancamillo Custoza e Andrea Gaspari, con la presenza di Claudia Bernardi come rappresentante della Giunta delle Regole, ha infine valutato i disegni pervenuti.

Le opere dei vincitori saranno esposte in uno spazio del Museo Mario Rimoldi dedicato dallo scorso anno ad artisti locali di giovane età che intendano cimentarsi con il disegno artistico.

Vincitori delle Scuole Superiori:

1° premio ex aequo Gian Luigi Demenego e Anita Lacedelli 3° premio Arianna Lancedelli 4° premio Lucia Emanuela Candeago 5° premio Elena Candeago 6° premio Maria Andreea Pop

Vincitori delle Scuole Medie:

- 1° premio Giorgia Zallot
- 2° premio Massimiliano Colli
- 3° premio Simone Gaspari
- 4° premio Mattia Alverà

5° premio Monica Valleferro 6° premio Sebastiano Cipriano Oltre al premio in denaro ricevuto, i vincitori avranno l'opportunità di partecipare ad un corso di pittura/ disegno tenuto da esperti. Si ringrazia la Fondazione Silla Ghedina per il contributo elargito.





Alberi e tabelle

Quando cammino sui monti, in Ampezzo e non solo, mi urta un po' trovare le tabelle che indicano i sentieri inchiodate sugli alberi piuttosto che sugli appositi pali o su casoi, muri, recinzioni, che sicuramente sarebbero meno dannose e, tutto sommato, più eleganti da vedere. Tanto più mi colpisce se quanto incontro è un lavoro del Cai, il



benemerito sodalizio di cui faccio parte da 38 anni e che, per principio, dev'essere sempre in prima linea nel curare e proteggere l'ambiente.

Forse a Janbèrta, intorno a Mandres, nel Pian de ra Sia sarà scappato di mano il martello a qualcuno, ma i sentieri che in quei tre luoghi convergono sono stati segnalati rispettivamente con 7, 3 e ancora 7 tabelle, appese una sopra l'altra sulle conifere. Secondo la neurobiologia le piante non hanno anima, ma sono comunque esseri viventi, respirano, sentono e soffrono anch'esse, e non è giusto ferire loro per indicare la retta via a chi non la trova.

In montagna è un problema già visto, soprattutto nei decenni scorsi, quando il concetto di educazione ambientale era molto meno condiviso di oggi; ma nel 2017, in presenza di multe e castighi per reati ambientali anche minori, forse si dovrebbe evitare di ridurre decine di alberi dei nostri boschi a pali segnaletici.

Dunque, dove occorre segnare un sentiero, un bivio, un toponimo (e per fortuna a Cortina le tabelle segnaletiche non mancano, e sono collocate, sorvegliate e manutenute con costanza da tanti appassionati, che vanno sempre ringraziati), se possibile eviterei di disturbare abeti, betulle, faggi, larici, ma piuttosto pianterei un palo in più. Nel terreno soffice, dove ce n'è; sui detriti e sulla roccia, magari sarà meglio un bollino di vernice, visibile per anni e forse meno impattante nella natura.

Di recente ho visto le eloquenti immagini di tabelle presenti a Janbèrta, Mandres e nel Pian de ra Sia presso Fiames, che mi sono parse quasi un "insulto" a quei boschi, così ricchi di storie e di misteri.

Come spesso accade, anche in quei luoghi "... zento che passa, negun che vede ...": se però gli organi preposti potessero fare di meglio, ne sarei più contento.

Ernesto Majoni

